



*Gli immigranti in Argentina furono ben accolti dal governo che offrì loro vitto, alloggio e assistenza medica gratuita, nonché l'inserimento nel contesto lavorativo ed il pagamento del trasporto verso il luogo di destinazione. Per ospitarne in numero sempre crescente sorsero gli Hotel de Inmigrantes, strutture in cui alloggiare in attesa di una sistemazione definitiva. In questi luoghi si svolgeva la loro nuova vita dal momento dello sbarco a Buenos Aires sino alla successiva partenza. I Lucani approdarono a queste coste con la speranza di voltare pagina e costruire su di essa un nuovo futuro. Oggi l'Hotel de Inmigrantes è un museo, custode di sogni e testimone dei travagli dell'umanità.*

La grande immigrazione italiana in **Argentina** produsse, nel periodo che va dal 1880 al 1950, una serie di cambiamenti profondi che entrarono a far parte della storia dei paesi protagonisti del processo. Lo sviluppo di una politica immigratoria e la promulgazione di leggi che avevano l'obiettivo di promuovere e controllare l'immigrazione cercarono di modellare questo fenomeno.

Una di queste leggi sanciva che lo stato argentino fosse obbligato a dare all'immigrante alloggio, vitto e assistenza medica per i cinque giorni successivi al suo arrivo al porto di **Buenos Aires**. In realtà, il termine non era rigido e molti immigranti furono ospiti dello stato argentino per un periodo molto più lungo. Lo stato argentino si impegnava anche ad inserirli nel mondo del lavoro e a pagarli il trasporto fino al luogo ultimo di destinazione che molte volte era una città dell'interno o della costa, a centinaia di chilometri dalla capitale.

Fu per queste ragioni che nacque l'"**Hotel de Inmigrantes**", dove alloggiarono gratuitamente gli immigranti che non avevano altro luogo in cui stare. Molti immigranti della **Basilicata** vissero periodi più o meno brevi in questi istituti di accoglienza (ne furono costruiti vari) prima di iniziare la loro vita sociale e lavorativa nella nazione sudamericana e di raggiungere quello che in molti casi fu un buon livello di vita sia a livello personale che professionale. Alcuni immigranti lucani ricordano l'Hotel de Inmigrantes come il loro primo approccio a Buenos Aires e soprattutto la loro prima notte in quella grande città, che sentivano ancora così estranea. ►►

# Il Primo Giorno, la prima notte alla Buenos Aires Estranea

Come erano? Come vivevano gli immigranti in quegli hotel? Gli immigranti lucani che arrivarono tra il 1888 e il 1911 e che dovettero accettare questa forma di aiuto statale, alloggiarono all'"**Hotel de la Rotonda**", costruito con l'uso di uno scheletro di ferro in forma di poligono di 16 lati che era di un "**Panorama**" (poliorama)<sup>(1)</sup>.

Questo hotel di tre piani, poteva arrivare ad ospitare fino a 2.500 persone. Situato sulla riva del **Rio de La Plata**, era freddo e umido, non era né comodo né igienicamente salubre e contrastava con il progresso e lo sviluppo urbanistico che stava vivendo Buenos Aires in quegli anni.

*"Los diarios de la época lo consideraban la vergüenza pública, la maggior parte dell'edificio era di legno, ormai vecchio, presentava vari strati di pittura con i quali si era cercato di dargli un aspetto migliore, nonostante la pulizia interna veniva fatta con cura, rimaneva sempre in cattivo stato. Nelle vicinanze della costruzione c'erano solo acque paludose che costituivano una minaccia costante del colera".*

Questo hotel rimase attivo per venticinque anni, fino a quando nel 1911 venne inaugurato l'"Hotel de Inmigrantes" definitivo.

Anche questo hotel era situato sulla riva del Rio de la Plata, vicino al molo di sbarco. L'edificio era grande, funzionale e soprattutto dal punto di vista architettonico era molto diverso dal

precedente. Questo immenso stabile era la prima immagine di Buenos Aires che gli immigranti lucani vedevano dalla coperta della nave quando si avvicinavano alla costa. La sua struttura era di cemento armato, al suo interno vi erano dei grandi saloni che comunicavano una sensazione di ampiezza e luminosità, uno dei grandi saloni del pianterreno era occupato dal refettorio, le cui vetrate si affacciavano su un gran giardino.

Nei tre piani superiori erano distribuiti i dodici dormitori. In ognuno di questi, in letti a castello, potevano dormire fino a 250 persone, molte delle quali, al risvegliarsi nelle prime notti, avevano pensato per un momento di trovarsi ancora nei loro paesi di origine.

Sullo stesso terreno dell'hotel si trovavano i diversi uffici in cui si sbrigliavano tutte le pratiche relative all'immigrazione: c'era un ufficio di collocamento che si occupava di trovare lavoro, l'ufficio delle poste e del telegrafo, un'infermeria, un ospedale e la lavanderia dove le donne lavavano vestiti e biancheria in lavatoi con rubinetti da cui usciva acqua corrente, sia fredda che calda. In uno dei cortili vi era uno spazio in cui si insegnava agli immigranti ad usare le macchine agricole per i lavori agricoli. Alle donne, invece, si davano lezioni di economia domestica e si insegnavano mestieri utili in casa ma che potevano anche divenire una professione come ricamare o confezionare abiti con la macchina da cucire.

BUENOS AIRES, HOTEL DI IMMIGRANTI (1911)





Il giorno in cui entravano per la prima volta nell'hotel, veniva dato loro un numero che avrebbe permesso di entrare e uscire liberamente dall'albergo.

Durante i giorni di permanenza all'hotel ci si doveva attenere strettamente alle norme di convivenza e ordine che regolavano la vita dello stesso, era l'unico modo per garantire la vita in comune tra 6000 immigranti. Le giornate erano organizzate nel seguente modo: la sveglia suonava alle sei del mattino e ci si recava a fare colazione nel refettorio, dove, oltre al caffè, latte, caffè e pane, i nuovi arrivati si trovavano con una bevanda sconosciuta, il "mate cocido", un infuso di erba mate, tipico dell'Argentina. Il pranzo e la cena erano organizzati in turni di gruppi di 1.000 persone: ci si sedeva alle lunghe tavolate e si

aspettava che gli inservienti servissero le pietanze. L'alimentazione era molto diversa da quella del Paese di provenienza degli immigranti. La loro era una cucina ricca di proteine poiché quasi tutte le pietanze includevano la carne, ad esempio il "guiso" (con riso o legumi, vari tipi di verdure e carne), il "puchero criollo" (con carne, patate, patate dolci, carote, verdure in foglia a cui, a volte, si aggiungeva anche la salsiccia), tutti i giorni si serviva una minestra.

Molti immigranti della Basilicata, e comunque gli italiani in generale, portavano dal loro paese formaggi, insaccati e conserve, e in alcuni momenti della giornata si trovava il tempo per sedersi nel giardino dell'hotel e fare uno spuntino con i prodotti portati. Era un momento speciale, consumare questi cibi era una forma per rimanere uniti al paese, agli affetti, un momento di grande valore sentimentale.

Oggi l'"Hotel de Inmigrantes" è un museo. Negli edifici collocati intorno al giardino hanno sede gli uffici della "Dirección Nacional de Inmigraciones" dove si sbrigano tutte le pratiche relative all'immigrazione. Molti immigranti tornarono a visitare questo "Hotel-museo", rievocando così il loro arrivo in Argentina: il primo giorno, la prima notte. ●



[1] Una specie di cinema in cui lo spettatore, che si collocava nel centro della struttura, vedeva le immagini proiettate sulle pareti della stessa, ottenendo un effetto di immersione totale.